



Una riunione del governo. In basso Massimo D'Alema



## FORUM EUROPEO

## Cacciari: «Interessante la proposta di Veltroni»

Massimo Cacciari concorda in pieno con la proposta lanciata dal segretario del Ds, Walter Veltroni di un Forum permanente europeo del centrosinistra: «Potrebbe essere una buona idea - spiega - perché a livello europeo questa aggregazione socialdemocratica, classica, tradizionale è proprio vecchiotta». In prospettiva, secondo Cacciari, sarebbe dunque opportuno «includere culture cattoliche, federaliste». Culture che «bene o male nel centrosinistra italiano dell'Ulivo hanno cominciato a dialogare, a federarsi». Un processo che si è svolto sicuramente «in modo appena sufficiente, ma il via è stato dato - osserva l'esponente dei Democratici - per cui, anche da questo punto di vista, l'Italia non è più indietro di altri». E ancora: «I poli del futuro non saranno quelli dell'800. Il bipolarismo del futuro non sarà quello del diciannovesimo secolo. E allora, l'Italia ha cominciato a fare un lavoro di laboratorio interessante e quindi, se a livello europeo si comincia a vedere una aggregazione di centro-sinistra, della quale farebbero parte appunto, a differenza di quanto avviene oggi nel gruppo socialdemocratico, rappresentanti di partiti cattolici, federalisti, liberali potrebbe essere un esperimento davvero interessante». In sostanza, trasferire a livello europeo la dialettica che già aveva animato l'Ulivo. Veltroni aveva parlato del Forum europeo permanente del centrosinistra in una intervista a «Repubblica» spiegando anche che avrebbe avanzato la stessa proposta a Bruxelles: quella della costruzione di un luogo di confronto e ricerca comune fra tutti i riformisti e le forze del centrosinistra in Europa, dai cattolici democratici del gruppo Athena, agli stessi liberali già alleati con il centrosinistra, ai Verdi e agli altri gruppi della sinistra.

# «Andiamo uniti sulla legge elettorale»

## Appello di D'Alema, il Ppi frena sul sì al referendum. Intesa sul programma

BRUNO MISERENDINO

ROMA Com'è andata? «Per il pranzo maluccio, ma per la sostanza politica, nel migliore dei modi possibili», assicurano i capi-gruppo della maggioranza all'uscita da palazzo Chigi. Ossia, tutti d'accordo e tutti uniti sulle cose da fare nei prossimi mesi: par condicio, conflitto di interessi, ammortizzatori sociali, tfr, parità, riforme federaliste, riforma dell'Arma. Persino sul referendum c'è una parvenza di maggiore unità. O almeno, non ci sono state obiezioni quando D'Alema ha sostenuto la necessità di marciare uniti sul problema della legge elettorale e di appoggiare il referendum, se venisse ammesso. I popolari approvano la prima parte del discorso, marciare uniti sulla legge elettorale, frenano sul sì al referendum. Non è un'intesa, ma almeno la direzione di marcia sembra la stessa.

Facce soddisfatte, dunque, almeno all'apparenza, tanto da permettere qualche battuta ironica. «È passato - dice Fabio Mussi - quell'astruso concetto secondo cui è meglio vincere che perdere». Come dire, non si possono rischiare incidenti di percorso e il programma di governo dev'essere attuato. Sul punto, pare di capire, convergono tutti. «Non è una gran notizia, forse - commenta il verde Pironi - ma il centrosinistra marcia unito».

Il vertice a palazzo Chigi, d'altra parte, doveva servire proprio a serrare le fila sui nodi aperti. La maggioranza dei sette si ritrova unita e questo permette anche di continuare il dialogo con il Trifoglio, o almeno quel che ne rimane. Sulla par condicio lo Sdi si prepara ad astenersi, ma con un giudizio positivo sul merito della legge che accoglierà anche alcune sollecitazioni dei socialisti boselliani. Il vertice, a quanto pare, ha anche dato il via libera all'accordo con Rifondazione sulla par condicio.

E tutto il resto? Altro discorso: alcuni temi spinosi su cui non c'è piena sintonia vengono al momento accantonati, (vedi la fondazione), le spine sul progetto politico del centrosinistra, ovvero che forme dare al bisogno di coesione della maggioranza, vengono demandati al vertice serale dei segretari, che infatti ha un esito ben più problematico. «Noi - dice Angius - abbiamo parlato delle cose da fare, ed è andata bene, della coalizione parlano gli altri, a ognuno il suo mestiere...».

Introdotta dal ministro per i rapporti col parlamento, l'udierino Agazio Loiero, il vertice dei capi-gruppo di maggioranza ha ascoltato senza obiezioni politiche anche l'intervento del premier, dedicato in parte allo spinoso tema della legge elettorale, questione su cui la maggioranza ha idee non coincidenti, soprattutto rispetto alla spada di Damocle del referendum. I popolari, si sa, vorrebbero che si riuscisse a varare una legge in grado di evitare il referendum e negano, come fa Castagnetti in serata, che nel vertice la maggioranza abbia assunto una posizione unitaria sul sì al referendum. Qual è, allora, lo stato dell'arte sul tema?

D'Alema, raccontano i parteci-

panti, ha ribadito la sua posizione, peraltro espressa sabato scorso al congresso dei Verdi a Chianciano e poi alla festa dei Popolari sulla neve, in quel di Roccaraso. Lui, personalmente, è favorevole ad appoggiare il referendum sulla legge elettorale, se verrà ammesso. Il che non vuol dire una rinuncia a fare la riforma, tutt'altro. L'obiettivo è proprio arrivare, prima o dopo il referendum, a una riforma che serva a rafforzare maggioritario e bipolarismo.

D'Alema ha spiegato che «è vivamente auspicabile» una posizione unitaria sul tema legge elettorale e sarebbe un gran bene che, se la Corte Costituzionale ammetterà il referendum, si andasse sostanzialmente uniti anche nell'indicazione del voto. Al vertice, secondo Piscitello dei Democratici, D'Alema avrebbe anche delineato un percorso. La maggioranza, ha sostenuto, deve accordarsi su un testo che recepisca lo spirito e la finalità del referendum, ma senza discuterlo in parlamento subito. Quando il referendum verrà ammesso, (la cosa non è poi così scontata come sembra), si vedrà. L'importante è non dividersi.

Se ci sarà la possibilità di fare una legge che eviti la consultazione, bene, se no, è meglio non dividersi, appoggiare o non contrastare il referendum e poi varare una legge conseguente, ma più compiuta e rispettosa di alcune giuste esigenze di rappresentatività.

Dice Soro, capogruppo del Ppi alla Camera: «Abbiamo deciso di lavorare in sede politica per definire un testo di legge elettorale in senso maggioritario...».

Temendo che il sì a una legge maggioritaria possa apparire come un sì anche al referendum, Castagnetti, come detto, frena: «Non mi risulta che ci sia una posizione di maggioranza sul referendum». Piscitello dei Democratici, invece, va più in là: «Credo stia maturan-



do la disponibilità ad arrivare a una posizione favorevole al referendum elettorale».

Conclusione: è probabile che non sia tutto oro quel che luccica. La posizione di D'Alema non è una novità. La novità è che la maggioranza ha raccolto l'appello a marciare unita anche su un tema così problematico e che è stato fonte di gravi dissapori in passato.

Il premier, del resto, ha rimarcato che sul tema la spaccatura più profonda è nel Polo e ha ironizzato sulle disavventure di Fini, colpito adesso non solo sulla legge elettorale ma anche dal nuovo accordo Lega-Polo: «Se prende un altro

schiaffo, sarà costretto a chiedere asilo a S. Marino».

E gli altri referendum, quelli cosiddetti sociali? Su quelli, dice Angius, capogruppo al Senato del Ds, «da una valutazione univoca». E non esclude che si possa decidere, quando e se saranno ammessi, di varare riforme in grado di evitarli. Anche su questo tema, come si sa, lesfumature ci sono.

Il giudizio sul referendum è negativo, ma su come affrontarli non c'è unanimità. Non è un mistero ad esempio che Rinnovamento italiano chieda di «non chiudersi» rispetto alle problematiche del referendum.

## IN PRIMO PIANO

## E al vertice notturno dei segretari nasce il Coordinamento permanente della coalizione

ALDO VARANO

ROMA È nato il Coordinamento permanente dei partiti che sostengono il governo. La decisione è stata presa ieri sera nella riunione dei segretari dei partiti che si è svolta nella sede del Ppi di Piazza del Gesù.

Il Coordinamento è formato da Veltroni, Parisi, Castagnetti, Cossutta, Mastella, Francescato, Dini, cioè da tutti i segretari dei partiti della maggioranza di centrosinistra. Si riunirà ogni quindici giorni per affrontare tutte le questioni che riguardano l'alleanza.

Veltroni, uscendo dalla riunione, ha giudicato il Coordinamento «un importante passo in avanti. Abbiamo deciso di fare questo Coordinamento permanente - ha spiegato - che rappresenta un passo avanti verso una coalizione che si dà una struttura consolidata». Il Coordinamento, ha aggiunto Veltroni, si riunirà per seguire e dirigere tutti i passaggi politici che il centrosinistra dovrà affrontare nei prossimi mesi: rafforzare l'azione del governo, affrontare le elezioni regionali e quelle referendarie. Il clima dell'incontro, secondo le testimonianze di Castagnetti e di Veltroni, è stato decisamente positivo. Veltroni ha anche scherzato sopra e ai giornalisti che volevano sapere come fosse andato il suo primo contatto con Parisi dopo le polemiche che hanno accompagnato e seguito il congresso

torinese dei diessini, ha risposto ridendo: «È andato proprio bene, ma proprio bene. Come sempre». Il Coordinamento è una soluzione diversa da quella proposta dalla Quercia. Veltroni s'è detto convinto che la strada giusta resta quella della federazione. «Mi pare - ha aggiunto - che la federazione sia oggetto di una riflessione e di una discussione alla quale si accompagnano anche processi politici interni alla coalizione, oggi comunque abbiamo fatto un

**UN PASSO IN AVANTI**  
Veltroni: «È un passaggio che consolida l'alleanza»  
Parisi: «Conta lavorare insieme»

Cossutta ha notato che l'importante è intanto lavorare insieme. La notizia del Coordinamento è stata data da Pierluigi Castagnetti poco prima della mezzanotte di ieri quando è uscito dal vertice per informare i giornalisti su quanto stava accadendo. «È stato istituito - ha spiegato - al fine di cercare una armonizzazione delle posizioni, anche in vista degli appuntamenti elettorali». Ai giornalisti che hanno chiesto perché il Coordinamento e non la federazione, il leader del Ppi, che ha precisato di parlare anche

a nome dei suoi colleghi, ha risposto: «Beh, voi sapete che la proposta della federazione ha aperto un dibattito anche tra le componenti riformiste, non diessine. Si è aperto un dialogo, in particolare, in queste ultime ore, negli ultimi giorni, un dibattito che deve maturare. In ogni caso - ha concluso su questo punto - l'intenzione è quella di aumentare l'armonia all'interno della maggioranza: impegniamoci a incontrarci ogni quindici giorni proprio allo scopo di aumentare la coesione e la convergenza della maggioranza». E Arturo Parisi: «Abbiamo deciso di vederci e quello che conta è che stiamo lavorando insieme».

Castagnetti ha anche dato una informazione sugli argomenti che il vertice ha iniziato ad affrontare nel merito, avvertendo però che la discussione è soltanto iniziata e proseguirà nei prossimi giorni. «Intanto, abbiamo iniziato una valutazione sulle conclusioni dei congressi dei partiti di maggioranza. Un lavoro utile che serve a chiarire le posizioni». Il leader Popolare ha avvertito che «a partire dalle prossime regionali e dai prossimi referendum sarà possibile armonizzare le posizioni dei partiti». Nel vertice è stato fatto anche un monitoraggio delle situazioni nelle regioni. Il centrosinistra ha completato il suo lavoro tranne che in Campania e in Calabria perché i partiti dell'alleanza in quelle regioni non hanno ancora deciso.

Veltroni ha chiarito che sul referendum elettorale «la posizione è di cercare di verificare se riusciamo a costruire un'intesa su una linea che vada nella direzione di un rafforzamento della stabilità e del maggioritario. Intanto - avverte Veltroni - aspettiamo la pronuncia della Consulta per dare una valutazione complessiva di tutti i referendum».

Il vertice era stato preparato da un fitto scambio di telefonate per tutta la giornata di ieri con l'evidente obiettivo di crearne le condizioni ottimali. E sempre in preparazione del vertice, ieri c'era stato un lungo faccia a faccia tra Arturo Parisi e Pierluigi Castagnetti che si stanno impegnando per accelerare una semplificazione nel centrosinistra. Seconda gamba dell'Ulivo? Partito unico del centrosinistra? La ricerca è aperta. Per ora Popolari e Democratici stanno lavorando all'ipotesi di liste comuni alle elezioni regionali. Né Parisi, né Castagnetti chiudono sulla federazione. Il primo ritiene sia una soluzione possibile anche se preferirebbe «una unificazione organica del centrosinistra». Castagnetti ritiene che sia prematura e non attuale fino a quando nel centrosinistra non visarà una aggregazione di centro che abbia la stessa forza dei Ds.

## Dini: «Intendo far valere la mia anima liberale»

### Le manovre di Berlusconi e Cossiga? «Non minano la stabilità dell'esecutivo»

REGIONALI

### Boselli: «Fare liste comuni con De Michelis? Difficile»

«È difficile ma tentare non nuoce: così Enrico Boselli, leader dello Sdi, ha preso le distanze dall'appello lanciato ieri da Gianni De Michelis (segretario del Ps, l'altra formazione politica nata da una costola dell'ex Ps) affinché i socialisti si presentino uniti alle elezioni regionali, con liste comuni, per contrastare i Ds. «Abbiamo già provato a formare liste comuni per le elezioni europee ma non ci siamo riusciti», ha detto Boselli, parlando con i giornalisti a Montecitorio. «Tentar non nuoce», ha aggiunto. «C'è la volontà di lavorare in questo senso, ma non nascondiamoci le difficoltà». «L'alpinismo estremo non sono capace di farlo», ha osservato Boselli lasciandosi andare ad una significativa battuta. In una prospettiva di lungo termine, però, è proprio questa la direzione in cui, secondo Boselli, i socialisti devono muoversi. «La morte di Craxi ha unito i socialisti nel dolore e deve essere utilizzata per unire i socialisti nel futuro. E giusto impegnarsi affinché la diaspora dei socialisti finisca e nasca una casa comune di tutti i socialisti. Ma ci sono difficoltà politiche. Non credo che si possa trapiantare la pianta socialista all'interno di un campo diverso da quello in cui è nata. Quindi non sotto la bandiera del Polo». De Michelis aveva fatto le sue avances in una conferenza stampa a Montecitorio e aveva rivolto lo stesso invito a tutto il Trifoglio, in particolare all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a condizione però che il Trifoglio si fosse deciso a passare dall'astensione all'opposizione al governo.

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Rappresento l'anima liberale del governo e intendo farla valere». Il ministro degli esteri Lamberto Dini utilizza un messaggio politico nel mezzo del confronto che si è aperto nella maggioranza di governo. «Anima liberale» sta per propensione liberista. In sostanza, Rinnovamento Italiano prende la palla al balzo, cioè utilizza le grandi manovre di Bossi e Cossiga verso Forza Italia per esercitare una pressione sulla maggioranza e su D'Alema perché si sposti verso il centro l'asse del programma, condizione per completare felicemente la legislatura. «Le grandi manovre non minano la stabilità del

governo, ma all'appuntamento delle elezioni regionali la maggioranza deve arrivare con programmi che incontrino le aspettative dei cittadini. La stabilità futura del governo dipenderà da questo».

Secondo il ministro degli esteri sono due le piste che il governo deve seguire: accelerazione del confronto sulle pensioni e maggiore tenacia nelle misure che possono rendere flessibile il mercato del lavoro. Questo senza «strappi» nei confronti dei sindacati, i quali però devono dimostrare di non essere «conservatori».

Secondo Dini, inoltre, il governo deve dimostrare con coraggio anche una apertura sui referendum dei radicali: «Credo che i referendum come strategia siano una cosa sbagliata, c'è un eccesso pericoloso nel ricorso a questo strumento da parte dei radicali, ma è indubbio che su alcuni singoli temi i questi

posti sono giusti, penso allo spostamento verso l'alto dell'età pensionabile e al collocamento privato». Dini accredita la tesi che D'Alema non ha «chiuso» la porta a interventi su queste materie per far decadere alcuni dei referendum radicali.

Quanto alla corsa verso Forza Italia, Rinnovamento Italiano resta fedele alla missione del governo e della maggioranza. Fedeltà al mandato ricevuto dagli elettori che è anche una risposta a chidall'estero ha fatto il suo nome come possibile candidato alla guida del Fondo Monetario Internazionale al posto del francese Camdessus: «Non sono disponibile per una carica del genere, il mio nome è stato tirato in ballo sulla base del fatto che ho lavorato nelle istituzioni di Bretton Woods per anni, che sono stato ai vertici della Banca d'Italia e ministro del Tesoro».

